

vita in famiglia

Dieci punti da seguire

Coinvolgere la pastorale giovanile con iniziative per riflettere e confrontarsi su temi quali la famiglia, il matrimonio, la castità, l'apertura alla vita, i social, la povertà, il rispetto del creato (cfr. AL 40). Suscitare l'entusiasmo e valorizzare la capacità dei giovani di impegnarsi

a fondo di fronte ai grandi ideali e alle sfide che questi comportano. Un'attenzione speciale ai bambini perché siano resi consapevoli dell'anno "Famiglia Amoris Laetitia" e delle iniziative proposte: alcuni suggerimenti si trovano in questo inserto



Probabilmente per qualcuno l'idea di leggere un elenco di punti, su cosa sia giusto o non giusto fare con i propri figli, potrebbe apparire banale e un po' scontato. Sono così diverse le famiglie oggi e siamo talmente sommersi da esperti che propinano facili e spesso inutili ricette, che ci sembra impossibile trovare dei veri consigli, concreti e soprattutto "di valore", capaci di aiutarci nella quotidianità della vita familiare.

Eppure papa Francesco è riuscito nell'impresa, proponendo proprio in questi giorni, il suo Decalogo della famiglia (www.laityfamilylife.va), che merita davvero una grande attenzione, perché con il suo solito linguaggio semplice e diretto, ci consegna uno strumento prezioso, una sorta di bussola educativa che sa orientare e guidarci, restituendo un senso più ampio a scelte e comportamenti.

Papa Francesco, fin dall'inizio del suo pontificato, ha dimostrato un interesse speciale per il tema dell'educazione - che ha più volte definito una vera e propria "emergenza" - insistendo sulla qualità delle relazioni tra genitori e figli, sulla necessità di coltivare un dialogo intergenerazionale il più possibile autentico, e considerando le esperienze primarie di vita solide fondamentali per la crescita armoniosa ed equilibrata di ogni persona e dell'intera comunità.

In particolare, nell'esortazione apostolica "Amoris Laetitia", a cui il decalogo chiaramente si riferisce, emerge con forza l'appello affinché le famiglie siano luoghi capaci di un amore incondizionato, fatto di cura, di accoglienza e di comprensione, dove i legami forti e rispettosi sono in grado di sostenere, nelle piccole e grandi tempeste della vita, gli individui e dove ciascuno ha la possibilità di trovare il suo posto, sentendosi veramente "a casa".

Questi dieci punti delineano, passo dopo passo, una strada concreta da seguire: genitori e figli, fratelli, papà e mamma, marito e moglie insieme, tutti sono chiamati a partecipare attivamente, da protagonisti, alla costruzione della realtà familiare, piccola chiesa domestica e a camminare, nel rispetto dei propri tempi e capacità, in un percorso comune di educazione e di cambiamento, che sa consegnare uno sguardo di bellezza e un sentimento di fiducia nei confronti di se stessi, degli altri e della vita.

Il Decalogo della famiglia suggerisce comportamenti e atteggiamenti che, se assunti con intenzionalità, convinzione e consapevolezza, permettono di rispondere ai due principali bisogni presenti in ogni essere umano e che, se inascoltati, sono fonte di grande dolore e disperazione: il bisogno di sentirsi amati e il bisogno di sentirsi validi; il primo ha come presupposto un'educazione alla gratuità, il secondo un'educazione alla responsabilità.

Nel decalogo si fa esplicito riferimento alle modalità tramite le quali un figlio si può sentire profondamente voluto e riconosciuto dai genitori: dedicare tempo all'ascolto e alla comunicazione intima, usare parole gentili e di tenerezza, sostenere l'autonomia e lo spirito di servizio, porre limiti per dare il giusto valore e sapore alle cose e alle relazioni, fare caso alla felicità, facilitare l'incontro, la conoscenza e l'amicizia con Gesù.

Sono indicazioni rivolte soprattutto al bene dei bambini, tuttavia perderebbero di molto il loro valore se rimanessero soltanto delle belle regole scritte, senza la testimonianza di adulti coerenti, capaci di interpretarle e tradurle nella relazione educativa.

Cari genitori, sarebbe importante che questi semplici "suggerimenti d'amore" trovassero spazio in casa, magari in cucina, appesi al frigo con una calamita colorata, tra le bollette da pagare, le foto del mare e la lista della spesa e poterci così buttare un occhio tutti i giorni per farli diventare davvero "nostri". Tra la frenesia e il caos della quotidianità, sarebbe forse un po' meno complicato ricordarci che ciò che alla fine ci viene chiesto, è di essere esempi credibili di speranza, fedeltà, amore per il prossimo.

Panaghia e Marco

Il decalogo della nostra famiglia

«Uno sguardo amabile ci permette di non soffermarci molto sui limiti dell'altro» AL 100

La nostra famiglia è fondata sull'amore fedele di Gesù per noi: sul suo amore desideriamo costruire ogni giorno la nostra vita amandoci reciprocamente e rispettandoci

Nella famiglia «è necessario usare tre parole. Vorrei ripeterlo. Tre parole: permesso, grazie, scusa. Tre parole chiave!» AL 133

Le parole sono importanti: bisogna sempre dire "per favore", "grazie", "scusa" alle persone che si amano

«L'amore si deve porre più nelle opere che nelle parole» AL 94

Nella famiglia, ciascuno collabora alle necessità quotidiane secondo la propria età e le proprie capacità. Perciò, man mano che si diventa grandi si collabora sempre più alle cose anche pratiche della famiglia

«Accettare con ferma volontà la possibilità di affrontare alcune rinunce» AL 210

Rinunciare a qualche cosa che si desidera, a volte, può fare bene per rinforzare il proprio carattere e imparare a dare il giusto valore alle cose poco importanti

«Chi ama è capace di dire parole di incoraggiamento, che confortano, che danno forza, che consolano, che stimolano» AL 100

Quando c'è un problema bisogna parlarne con mamma, papà, tra fratelli o un'altra persona della famiglia. I problemi vanno affrontati insieme, mai da soli

«Sperimentare la felicità di dare e di donarsi in modo sovrabbondante, senza misurare, senza esigere ricompense, per il solo gusto di dare e di servire» AL 94

Ciascuno è al servizio degli altri, ma nessuno è servo degli altri. Ciò significa che è bello fare qualcosa per gli altri con generosità e allegria, ma nessuno dovrebbe farsi servire perché pigro o svogliato

«Darsi tempo, tempo di qualità, che consiste nell'ascoltare con pazienza e attenzione, finché l'altro abbia espresso tutto quello che aveva bisogno di esprimere» AL 137

In famiglia è bello ogni tanto chiedersi a vicenda: come stai? e sedersi accanto all'altro per ascoltarlo

«Avere un fratello, una sorella che ti vuole bene è un'esperienza forte, impagabile, insostituibile» AL 195

Essere fratelli è una risorsa e una forza! È il modo più immediato per imparare ad accettare e rispettare l'altro e volersi bene nelle piccole cose di ogni giorno

«La madre protegge il bambino con la sua tenerezza. La figura paterna aiuta l'uscita verso il mondo più ampio e ricco di sfide, per l'invito allo sforzo e alla lotta» cf AL 175

Imparare a fare le cose da soli è espressione di autonomia e maturità. Se cerchiamo di essere autonomi significa che stiamo crescendo bene!

«La famiglia dev'essere sempre il luogo in cui chiunque faccia qualcosa di buono nella vita, sa che lì lo festeggeranno insieme a lui» AL 110

Quando siamo bravi, ma molto bravi, ci meritiamo un premio! È bello ogni tanto scambiarsi dei regali per dire all'altro "grazie", oppure "sei stato bravo", o "ti ammiro", o anche solo "ti voglio bene"!

www.amorislaetitia.va



EVANGELIZZAZIONE. La Pastorale giovanile si rivolge a tutti, anche ai non credenti

Reciprocità tra vangelo e vita

Ho la fortuna di poter insegnare in alcune classi di un istituto superiore a dei giovani adolescenti provenienti da tutto il contesto trevigiano. Questo "punto di osservazione" mi è molto caro e diventa paradigmatico non solo per ciò che concerne l'ambiente educativo della scuola, ma in modo più ampio per quel che riguarda la pastorale giovanile diocesana. All'interno di ogni classe, infatti, sono presenti studenti che frequentano i percorsi associativi ecclesiali (Azione cattolica, scout etc.), coloro che partecipano a stento a qualche celebrazione liturgica (per lo più Natale e Pasqua) e coloro che invece si dichiarano non credenti o semplicemente indifferenti. La cura della Pastorale giovanile si rivolge a tutti i giovani (non solo ai "nostri") e la sfida si erge in tutta la sua bellezza e complessità nel momento in cui si guarda all'evangelizzazione soprattutto come nuova inculturazione dell'annuncio del Vangelo nel nostro

attuale contesto, per realizzare la virtuosa reciprocità tra il Vangelo e la vita: se è vero che il Vangelo ha parole per dire la vita, è vero che anche la vita ha parole per dire il Vangelo. Le dimensioni dell'affettività, della sessualità, delle emozioni, del corpo, insieme al senso da dare a tutto ciò nella prospettiva di una scelta di vita, permangono nei giovani come domande importanti nelle quali riconoscersi e giocare. Ciò che invece non risulta così chiaro è come affrontare questi temi nodali, quale approccio dare loro, come poterli consegnare alla responsabilità degli educatori e dei giovani stessi, come spiegare la buona notizia a un popolo giovane che è convinto che nella nostra cultura il corpo, le emozioni, gli affetti siano già fortemente valorizzati. Inoltre non possiamo non riconoscere che la percezione comune tra i giovani rispetto a questi temi sia fortemente condizionata da un pregiudizio (al quale abbiamo grandemente

contribuito come Chiesa) secondo il quale il cristianesimo tollererebbe la sessualità come ripiego indispensabile alla riproduzione, circoscrivendo il corpo e la genitalità in un alone di vergogna e senso di colpa. Incontrare i giovani su questi temi è soprattutto renderne conto che se da una parte essi vivono in modo più libero la propria sessualità, questo non significa che essa sia anche già una sessualità liberata, cioè integrata e integrante le dimensioni che fanno di un uomo e di una donna una persona. Mi colpiscono le parole di Xavier Lacroix: "Casto è lo sguardo che non è affascinato da una visione frammentata del corpo [...]. Il corpo è anzitutto corpo-soggetto, mai solo oggetto". I giovani sono disposti a dialogare su questi temi se ci poniamo accanto a loro in modo onesto, senza paura di scoprire le carte del piacere, del desiderio, della contraccezione, delle relazioni ambigue, del godimento etc.: ciò non si-

gnifica approvare tutto tout court, ma comunicare loro la bellezza di un cristianesimo che sa assumere anche la "profondità della carne". Gilberto Borghi afferma che il punto di aggancio tra annuncio di fede e giovani adolescenti è a partire dalla pancia, cioè dalle loro emozioni, a partire da qualcosa che li ha toccati dentro e che loro hanno davvero sentito. *Amoris Laetitia* ha rappresentato in questo senso un nuovo alfabeto cui poter fare riferimento: la gradualità dell'amore, l'impegno verso l'amore possibile, il tema del piacere e del godimento, l'importanza dell'erotismo vissuto insieme alla philia e all'agape, la famiglia come luogo per vivere l'affettività e la sessualità in modo unificato, la fecondità e la generatività come "luoghi" dell'adulterità, la possibilità dell'amore ferito nel grembo di una Chiesa accogliente che non vuole voltare le spalle. Una pastorale che "sorvola" la vita dei giovani non mischian-



dosì e contaminandosi con le nuove istanze e categorie rischia di non inculturarsi e, dunque, di non essere evangelica. La collaborazione con la Pastorale familiare diviene, perciò, strada da scegliere con co-

raggio e il Meeting 2021 intitolato "La carne dell'amore" ne è stato un felice inizio.

don Paolo Slompo,
direttore Ufficio diocesano
di Pastorale giovanile

Le tre copie dell'icona benedetta durante la Veglia per la vita, il 4 febbraio scorso, stanno ora arrivando in tutte le parrocchie della diocesi, portate dai Gruppi famiglia e dai giovani



EDUCARE CON CURA E CURARE L'EDUCAZIONE

Educare con cura e curare l'educazione, forse è proprio questa la strada per accompagnare bambini, ragazzi e giovani a fare della loro esistenza un capolavoro. Gli adulti di oggi, infatti, sono chiamati a rendere l'educazione una strada orientata alla ricerca del vero e del bello. Si diventa uomini e donne ricevendo cura e imparando ad avere cura. La famiglia è il luogo privilegiato dell'accoglienza, dell'attenzione, della premura; è il faro dell'amore gratuito che si legge negli sguardi e nei gesti, che sa affrontare le fatiche, che è capace di perdono e di gioia piena. Ma si può imparare ad amare? Come aiutare i giovani a riconoscere la luce dell'amore vero e come coltivare nel loro cuore il desiderio e l'entusiasmo di vivere pienamente la loro vita? Queste domande sono alla base di un'iniziativa che da qualche anno viene proposta nella Diocesi di Treviso dall'associazione Iner con la Pastorale giovanile, la Pastorale familiare e il Centro Aiuto alla Vita-Movimento per la Vita. Si tratta di un itinerario per giovani dai 18 ai 30

anni intitolato "L'Alfabeto dell'Amore - Ad amare si impara", in cui vengono trattati temi delicati e importanti che riguardano il dono della sessualità, la bellezza della relazione autentica, la preziosità di sé e del corpo, la purezza degli occhi e del cuore, la castità e l'apertura alla vita. È una grande sfida oggi condurre i giovani a riconoscere la propria vocazione all'amore portandoli a intuire che nell'affettività e nella sessualità è in gioco l'interessa della vita umana e il suo significato ultimo: "Il corso l'alfabeto dell'amore per me è stato un percorso di crescita personale"; "Alla fine di questi incontri vissuti insieme, mi porto a casa degli spunti illuminanti che si potrebbero riassumere in amare e rispettare sé stessi e gli altri"; "Questo percorso è stato per me molto arricchente, mi ha aperto gli occhi sul valore di me, del mio corpo, degli altri, delle relazioni vere. Credo che tutti dovrebbero sentire e conoscere queste cose!". Queste sono alcune testimonianze. Non possiamo però dimenticare che i giovani potranno riconoscere gli strumenti necessari per impegnarsi a fondo di fronte ai grandi ideali se, fin da bambini, sono stati educati a uno sguardo di bellezza su di sé e sugli altri. Negli incontri mamma-figlia e papà-figlio, definiti "Il Corpo racconta" e "Noi Uomini", sono gli stessi genitori con i loro figli, nell'età della pubertà, a vivere un'esperienza formativa curata, originale e creativa, dove i temi della corporeità, della relazione, dell'amore vengono affrontati attraverso la meravigliosa lente di ingrandimento del valore di sé e dell'integrità della persona umana. Mamma e figlia hanno l'occasione non solo di dialogare, ma anche di conoscersi e riconoscersi donne diverse, ma nello stesso tempo simili. Gli argomenti condivisi sulla femminilità, la maternità, e il dono di sé nell'amore diventeranno una cornice all'interno della quale dipingere, con il tempo, il quadro più significativo di un legame originato ancora prima che il piccolo cuore di figlia cominciasse a battere nell'accogliente utero materno. Papà e figlio, invece, trovano un tempo per confrontarsi, per far crescere il loro rapporto in modo leale e sincero, riconoscendo e apprezzando ciò che hanno in comune, estendendo emozioni e sentimenti, in un coinvolgimento reciproco che sarà fonte di vera forza, sicurezza e consapevolezza di sé. La corporeità, le nuove sensazioni della pubertà, la paternità, la ricchezza della differenza rispetto al sesso femminile, diventeranno un terreno ricco su cui coltivare quell'impegno costante perché il figlio possa seguire la strada che lo porterà a essere un uomo autentico. Educare con cura e curare l'educazione: è questa la strada perché in tutte le famiglie continui a risplendere la luce dell'amore vero. (Angelita Nicolini)

VEGLIA PER GIOVANI A PONZANO VENETO

Elogio alla fraternità: il bello di uscire dagli schemi

Speso nella nostra abitudinaria routine abbiamo bisogno di trovare una giustificazione nell'agire in un certo modo. Ci troviamo, ad esempio, a dover percorrere la solita strada ogni giorno. Perché allora una mattina decidiamo di svoltare a sinistra, piuttosto che proseguire dritti? Forse abbiamo intravisto a distanza una persona che non avevamo affatto il desiderio di incontrare e abbiamo preso la fulminea decisione di evitarla fingendo di doverci recare altrove, al fine di ottemperare ad alcune fittizie faccende; o forse una coda senza precedenti ha creato un ingorgo di macchine e noi siamo particolarmente di fretta e non possiamo permetterci di aspettare. Ecco che, dunque, si crea una condizione che ci porta ad agire

diversamente per prendere una via alternativa che da pretesto diventa occasione per scoprire nuove strade e osservare nuovi scorci paesaggistici. Questo esempio quotidiano mostra, attraverso una rappresentazione concreta, due concetti: pretesto e occasione. Mentre il primo termine è spesso letto secondo un'accezione generalmente negativa, il secondo fa riferimento a una circostanza che, per quanto casuale, porta un germe di opportunità. Qual è stato il pretesto per la nascita di un fertile e fruttuoso sodalizio tra Gruppo animatori e Scout? Quello di organizzare una veglia per i giovani in occasione del passaggio dell'icona realizzata dall'artista e teologo padre Marko Ivan Rupnik nella Collaborazione pastorale di Ponzano Veneto, per il X Incontro

mondiale delle famiglie che avrà luogo a Roma dal 22 al 26 giugno. Nel desiderio di preparare una serata all'insegna della riflessione e della preghiera, il Gruppo animatori e gli Scout si sono scoperti arricchiti grazie a un'opportunità di fare un tratto di strada insieme. La distanza tra due gruppi, che rischiano spesso di sfiorarsi sempre, ma di non incontrarsi mai, si è in poco tempo colmata. Trovarsi per ideare insieme un momento pensato dai giovani per i giovani è stato un pretesto per avviare un confronto divenuto occasione di conoscenza reciproca e al contempo opportunità per rendere salde amicizie interne ai rispettivi gruppi di appartenenza. Di fronte a questa occasione, ognuno di noi si è sentito chiamato per nome nel farne

parte e ci ha messo la faccia ed il cuore. Ognuno si è sentito parte integrante di una famiglia che è luogo privilegiato dove vivere quella fraternità alla quale siamo tutti chiamati. Potremmo poeticamente pensare di esserci scelti a vicenda per la preparazione di questa veglia, ma siamo invece stati scelti per lasciare il segno. Le parole di Ernesto Olivero, fondatore insieme alla moglie Maria del Sermig di Torino, ci hanno consegnato un messaggio importante: "Ciascuno di noi dovrebbe dire: io sarò il segno di speranza". Ognuno di noi infatti è messo ogni giorno di fronte a un bivio e può scegliere di essere parte di un Progetto più grande oppure può continuare a coltivare indisturbato il proprio orticello come finisce egoisticamente per fare Candido, protagonista di un racconto di Voltaire. La sfida che interpella tutti noi, quali figli dello stesso Padre uniti nella fraternità, è quella di scegliere da che parte stare.

Caterina Faggian



LE PAROLE DI AL/2. Impariamo a comprendere il significato di "abitare" Se tardi a trovarmi, insisti

Nel primo passo ci eravamo proposti di scandagliare concretamente e attivamente le vie - gremite e spesso poco sondate - della cura reciproca, sia in famiglia che in comunità, applicando lo stile della comunione familiare. Il verbo che ci proponiamo di rinfrescare in questo secondo passetto del nostro cammino è un verbo squisitamente e affettuosamente familiare. No, non lo abbiamo ancora palesato. Lo vogliamo accostare lentamente, iniziando con una poesia di Walt Whitman, poeta americano (raccolta "Foglie d'erba", 1855): Se tardi a trovarmi, insisti. \Se non ci sono in nessun posto, \cerca in un altro, perché io sono \seduto da una qualche parte, \ad aspettare te... \e se non mi trovi più, in fondo ai tuoi occhi, \allora vuol dire che sono dentro di te.

Ci pare una poesia utile per aiutarci a coniugare l'abitare, ci rimanda all'incontro in casa nostra, al tempo e allo spazio delimitato e condiviso, ai suoi ambienti, contemporaneamente caotici e accoglienti, disordinati e sicuri, impegnativi e rilassanti. Per la famiglia, abitare e dimorare rimandano a un luogo concreto di incontro da costruire, a un ambiente in cui ripararsi che necessita di essere curato e mantenuto, a uno spazio intimo di discernimento in cui continuamente ripartire e ritornare. Ci ha colpito molto la dinamicità dei verbi, che chiedono di muoverci per primi senza attendere i passi dell'altro che seduto ci aspetta.

Nel nostro piccolo, in casa più frequentemente sperimentiamo l'abitare come il luogo in cui cercare di sedersi da qualche parte, magari attendendo di essere incontrati (o anche no, ;-)) e molto meno come il luogo in cui attivare gesti concreti di amore, come ci ricorderebbe *Amoris Laetitia*: «L'amore di Dio si esprime "attraverso le parole vive e concrete con cui l'uomo e la donna si dicono il loro amore coniugale". Così i due sono tra loro riflessi dell'amore divino che conforta con la parola, lo sguardo, l'aiuto, la carezza, l'abbraccio» (AL 321).

Crediamo che questa poesia ci possa avvicinare al progetto di Dio sulla famiglia: intima comunità di vita e di amore coniugale (*Gaudium et Spes*, 48). L'uomo e la donna chiamati ad abitare questa intimità, a riempirla, a renderla visibile, cercandosi reciprocamente e reciprocamente fecondandosi (non solo biologicamente), invitati a non stancarsi in questa scambievole comunione e florido amore: Se tardi a trovarmi, insisti, cercami. Ma come facciamo a non stancarci, è umanamente insostenibile! Dopo anni di matrimonio ancora oggi noi, tenaci come pietre, siamo duri a essere costanti ricercatori e fedeli edificatori. Il Papa ci ricorda "Ogni famiglia desidera vivere nella pace e in un ambiente in cui ci si sente amati e compresi. Come può una famiglia creare al suo interno un ambiente accogliente?"

Amoris Laetitia ci anima: "voler formare una famiglia è avere il coraggio di far parte del sogno di Dio, il coraggio di sognare con Lui, il coraggio di costruire con Lui, il coraggio di giocare con Lui questa storia, di costruire un mon-

do dove nessuno si senta solo" (AL 321).

Per questo nel sacramento Gesù stesso si è impegnato ad abitare il nostro matrimonio, l'amante che dimora nell'amante: sono \seduto da una qualche parte, \ad aspettare te... \e se non mi trovi più, in fondo ai tuoi occhi, \allora vuol dire che sono dentro di te, che spettacolo!

La nostra casa, abitata dallo Spirito consegnatoci nel giorno del matrimonio diventa Chiesa, Chiesa in casa. Abitare non è solo quindi abitarci vicendevolmente, marito e moglie, ma sentirsi abitati, singolarmente e familiarmente, dallo Spirito di Cristo che ci insegna il significato del dono totale di noi stessi, è essere di casa in comunità e sentire la comunità parte della nostra casa: "Sposi cari, aiutatevi a vicenda, a sperimentare la bellezza della Chiesa domestica, a far chiesa in casa".

Tenace ricerca, tenera comunione, gioiosa tua edificazione.

Federica e Dennis Milani

Abitare non è solo "abitarsi" a vicenda, tra marito e moglie, ma sentirsi abitati, singolarmente e familiarmente, dallo Spirito di Cristo che ci insegna il dono totale di noi stessi

APPUNTAMENTI DI MARZO

Gruppi famiglia

I gruppi famiglia del vicariato di Castello di Godego hanno programmato una serie di incontri per l'anno 2021-22 nella parrocchia di Vallà. Nel mese di marzo, domenica 13, i co-direttori dell'ufficio diocesano di pastorale familiare Daniela e Andrea Pozzobon, intervengono sul tema "La fragilità della famiglia a livello sociale, economico, relazionale, comunitario dopo la pandemia". Gli incontri si tengono nei locali delle opere parrocchiali di Vallà alle ore 15. Per informazioni: Fiorenza e Antonio Bottero tel. 340 5295718 (Castelfranco Veneto); Valeria e Tony Piccin tel. 320 5328595.

24 ore per la mamma

Il centro di spiritualità Santa Dorotea di Asolo organizza un momento di pausa per le mamme dal venerdì sera 18 marzo al sabato 19 marzo.

Per informazioni: tel. 0423 952001; 366 8270002.

Convegno diocesano adulti Ac

L'annuale convegno diocesano adulti di Ac quest'anno affronterà il tema "Essere adulti: una scelta consapevole". Il relatore sarà don Armando Matteo, sottosegretario aggiunto alla Congregazione per la Dottrina della Fede. Il convegno si terrà sabato 2 aprile, dalle 15.30 alle 18.00, nella Sala Longhin del seminario vescovile di Treviso. Il costo dell'iscrizione è di 5 euro e il termine entro cui iscriversi è il 20 marzo, fino a esaurimento dei posti (massimo 230).

Per informazioni: segreteria@actreviso.it; per iscrizioni www.actreviso.it.

Per la partecipazione è richiesto il green pass rafforzato.



La trasmissione della fede presuppone che i genitori vivano l'esperienza reale di avere fiducia in Dio, di cercarlo, di averne bisogno, perché solo in questo modo «una generazione narra all'altra le tue opere, annuncia le tue imprese» (Sal 144,4) e «il padre farà conoscere ai figli la tua fedeltà» (Is 38,19)

EDUCARE IN FAMIGLIA / 29

La fede è un dono da accogliere, non il risultato della nostra azione di genitori

287. L'educazione dei figli dev'essere caratterizzata da un percorso di trasmissione della fede, che è reso difficile dallo stile di vita attuale, dagli orari di lavoro, dalla complessità del mondo di oggi, in cui molti, per sopravvivere, sostengono ritmi frenetici. Ciò nonostante, la famiglia deve continuare ad essere il luogo dove si insegna a cogliere le ragioni e la bellezza della fede, a pregare e a servire il prossimo. Questo inizia con il Battesimo, nel quale, come diceva sant'Agostino, le madri che portano i propri figli «cooperano al parto santo». Poi inizia il cammino della crescita di quella vita nuova. La fede è dono di Dio, ricevuto nel Battesimo, e non è il risultato di un'azione umana, però i genitori sono strumento di Dio per la sua maturazione e il suo sviluppo. Perciò «è bello quando le mamme insegnano ai figli piccoli a mandare un bacio a Gesù o alla Vergine. Quanta tenerezza c'è in quel gesto! In quel momento il cuore dei bambini si trasforma in spazio di preghiera». La trasmissione della fede presuppone che i genitori vivano l'esperienza reale di avere fiducia in Dio,

di cercarlo, di averne bisogno, perché solo in questo modo «una generazione narra all'altra le tue opere, annuncia le tue imprese» (Sal 144,4) e «il padre farà conoscere ai figli la tua fedeltà» (Is 38,19). Questo richiede che invociamo l'azione di Dio nei cuori, là dove non possiamo arrivare. Il granello di senape, seme tanto piccolo, diventa un grande arbusto (cfr Mt 13,31-32), e così riconosciamo la sproporzione tra l'azione e il suo effetto. Allora sappiamo che non siamo padroni del dono ma suoi amministratori premurosi. Tuttavia il nostro impegno creativo è un contributo che ci permette di collaborare con l'iniziativa di Dio. Pertanto, «si abbia cura di valorizzare le coppie, le madri e i padri, come soggetti attivi della catechesi [...]». E di grande aiuto la catechesi familiare, in quanto metodo efficace per formare i giovani genitori e per renderli consapevoli della loro missione come evangelizzatori della propria famiglia».

Con il n. 287 inizia l'ultima breve sezione del capitolo VII di *Amoris Laetitia*, centrata sul tra-



smettere la fede in famiglia. Papa Francesco, pur sottolineando con forza la centralità della famiglia quale luogo prioritario di educazione alla fede, ci avverte che "la fede è dono di Dio [...] e non è il risultato di un'azione umana, però i genitori sono strumento di Dio per la sua maturazione e il suo sviluppo".

Questa frase ci ha interrogato particolarmente: la fede (la fiducia) è un dono che siamo chiamati ad accogliere; non è un risultato della nostra azione di genitori. Noi però abbiamo la responsabilità di creare le condizioni affinché questo incontro, l'incon-

In famiglia vanno create le condizioni per l'incontro con l'amore di Dio

tro con l'amore di Dio, sia possibile; accompagnando, accogliendo, aiutando a distinguere, sostenendo, guidando i nostri figli: "Non siamo padroni del dono ma suoi amministratori premurosi". Ma come? In fondo attraverso i piccoli gesti quotidiani; papa Francesco ci ricorda la dinamica del granello di senape: "Il granello di senape, seme tanto piccolo, diventa un grande arbusto (cfr Mt 13,31-32), e così riconosciamo la sproporzione tra l'azione e il suo effetto". E' importante avere fiducia/fede che i nostri piccoli gesti di ascolto, di accoglienza, di riconoscimento permettono l'incontro con l'Amore/Gesù. Papa Francesco lo chiama "impegno creativo" dei genitori che, in questo modo, collaborano con l'iniziativa di Dio. Essere "soggetti attivi della catechesi familiare" significa, come genitori, accogliere per primi il dono della fede/fiducia; questa è la prima condizione per aiutare i nostri figli ad accoglierlo a loro volta.

Andrea Pozzobon e Daniela Bruniera

La forza dell'amore è il dono più grande per i Madrigal

Ecco un altro film Disney, adatto a tutta la famiglia, disponibile sia in dvd che su Disney+. La trama: Mirabel è un'ordinaria ragazza di 15 anni, della famiglia Madrigal che vive protetta tra le montagne della Colombia. Una famiglia estremamente variegata dove ciascuno ha ricevuto in dono un talento particolare grazie alla magia che è scaturita dal sacrificio fatto dal loro antenato Pedro per salvarli da gente malvagia che invase il loro villaggio. Anche la casa dove vivono è viva e li protegge, ed è il punto di riferimento di tutto il villaggio custodito dai Madrigal e dai loro talenti che amorevolmente mettono a disposizione della loro comunità. Mirabel è l'unica della famiglia che non ha ricevuto un talento, ma sarà lei ad accorgersi che improvvisamente la magia che li protegge è in pericolo, e sarà lei a cercare di salvarla grazie alla forza dell'amore che porta per la sua straordinaria famiglia.

Attraverso gli eventi che conducono Mirabel a comprendere la causa dell'affievolirsi della magia, conosciamo le personalità di ciascun componente della famiglia, che spesso sembrano intrappolati più che felici, nei loro talenti, dovendosi dimostrare sempre efficienti nei ruoli loro assegnati in famiglia e nella comunità... ed emergono temi importanti come la ricerca della propria identità all'interno di una famiglia numerosa, il tema delle aspettative nei confronti degli altri impersonato dalla nonna che coordina la famiglia, ma che nasconde nel cuore il peso di dover reggere tutto da sola, il tema della fragilità come possibilità di risorsa, e la riscoperta della comunità come luogo di condivisione e risorsa. Quest'ultimo cartone animato della Disney ha la stessa peculiarità del precedente "Raya e l'ultimo drago". In essi non compare un "villain" assoluto, un cattivo che, come ad esempio Skar nel "Re Leone", personifichi il "male". Lì il male era l'isolamento delle persone e la mancanza di fiducia negli altri, qui è nelle aspettative che caricano i membri della famiglia di responsabilità che ciascuno si sente costretto a portare da solo, nascondendo le proprie fragilità. Quando l'attesa del dono dell'altro diviene aspettativa, e la possibilità di rispondere all'amore della famiglia e alla comunità servendola con

"Encanto", ultimo cartone animato della Disney, ambientato in Colombia, fa emergere temi importanti legati alla famiglia, alla propria identità, alle aspettative sugli altri e alla fragilità come possibile risorsa

gratuità diviene il peso di una responsabilità vissuta come compito pesante da soddisfare e che non puoi condividere, allora si rischia di identificare il valore dell'altro nella sua efficienza ed eccellenza e, inesorabilmente, la colpa, la vergogna e il giudizio si insinuano nelle relazioni fino a deteriorarle generando crepe e fratture. Solo il coraggio della verità e la riconciliazione saranno in grado di far rifiorire le persone e i rapporti tra loro; e solo la condivisione e la fiducia nell'altro permetteranno di ricostruire. Bella, infatti, la scena finale quando l'intero villaggio diviene protagonista e si fa carico di aiutare la famiglia Madrigal a ricostruire la loro casa, fulcro e centro del loro stare insieme. Accompagnata da ottime canzoni e alternando momenti molto commoventi ad altri più umoristici, questo film d'animazione può dar spazio anche a una riflessione sul tema dell'educazione dei figli a proposito del quale non possiamo non ricordare di come papa Francesco, in *Amoris Laetitia*, abbia parlato della necessità di un "paziente realismo": "Il percorso ordinario [dell'educazione] è proporre piccoli passi che possano essere compresi, accettati e apprezzati, e comportino una rinuncia proporzionata. Diversamente, per chiedere troppo, non si ottiene nulla. La persona, appena potrà liberarsi dell'autorità, probabilmente smetterà di agire bene" (AL 271). (Maria Silvia e Paolo Moro)



LIBRO

La scuola progressista come macchina della disuguaglianza

La scuola italiana è formativa e democratica? E' ancora un luogo di crescita fino a essere un vero ascensore sociale? In "Il danno scolastico" (La Nave di Teseo, 270 pagg., 19 euro), Paola Mastrocola e Luca Ricolfi cercano di analizzare le criticità del nostro sistema scolastico a partire dalla loro esperienza di docenti di superiori e università. Gli autori partono dall'osservazione sempre più frequente di studenti al termine del proprio percorso scolastico con enormi lacune, tali da precludere il completamento, inficiare la realizzazione formativa e professionale, creando dispersione scolastica, insuccesso e frustrazione. Di chi è la colpa?

Delle riforme scolastiche? Del corpo docente bistrattato, mancanza di incentivi, fondi e strutture? Non solo. La tesi, corroborata da un'ampia appendice analitica a partire da incontrovertibili dati Istat, è che il peggioramento è innanzitutto il risultato di una involuzione della mentalità collettiva guidata dallo spirito di una cultura progressista, democratica e facilitante. Nel tentativo di rendere accessibile e meno elitaria l'istruzione, sono state abbassate troppo le richieste e gli obiettivi formativi fin dai primi anni scolastici, precludendo un minimo livello formativo e creando uno svuotamento culturale di massa. Il paradosso è che ta-

li lacune vengono invece colmate più spesso da chi ha gli strumenti economici per farlo (ad es. docenze integrative, stage a pagamento) e quindi con le migliori intenzioni di cercare maggiore uguaglianza ed equità, si è finiti per negarla nei fatti. Nel ripercorrere in dettaglio i diversi passaggi storici e nell'analisi delle presunte conseguenze sociali di questo abbassamento dell'asticella, si percepisce una nostalgia degli autori nei confronti del passato che più di un lettore troverà datata e con una visione troppo schematica della società. Un libro che si potrebbe non condividere nel suo sguardo esclusivo verso l'apprendimento e accrescimento culturale, tralasciando gli aspetti educativi e socializzanti della scuola, ma che di certo mette a nudo debolezze, contraddizioni e storture del nostro sistema scolastico e prima ancora del nostro costume. (Eva e Paolo China)



NUOVA
308
HYBRID

Unique Sensations

Nuovo PEUGEOT 3D i-Cockpit
Sistema di infotainment personalizzabile
Fino a 60km di autonomia in modalità 100% elettrica

TI ASPETTIAMO ANCHE DOMENICA



PEUGEOT RACCOMANDA TotalEnergies Gamma New 308 Plug-in Hybrid. Ciclo combinato: emissioni di CO₂ da 23 a 30 g/km, consumo 1,0-1,3 l/100km - Autonomia in modalità 100% elettrica: da 59 km a 60 km. Valori determinati utilizzando la nuova procedura di prova WLTP. I dati possono variare in funzione delle condizioni effettive di utilizzo e in base a diversi fattori. Valori provvisori in fase di omologazione.

M MAR-AUTO

Sede di CASTELFRANCO VENETO (TV) | Via dei Faggi, 20 - Tel. 0423 723454
Sede di MONTEBELLUNA (TV) | Via Pontin, 11 - Tel. 0423 601597
Sede di PONTE NELLE ALPI (BL) | Viale Cadore, 52/a - Tel. 0437 194881
info@mar-auto.it - www.mar-autogroup.it